

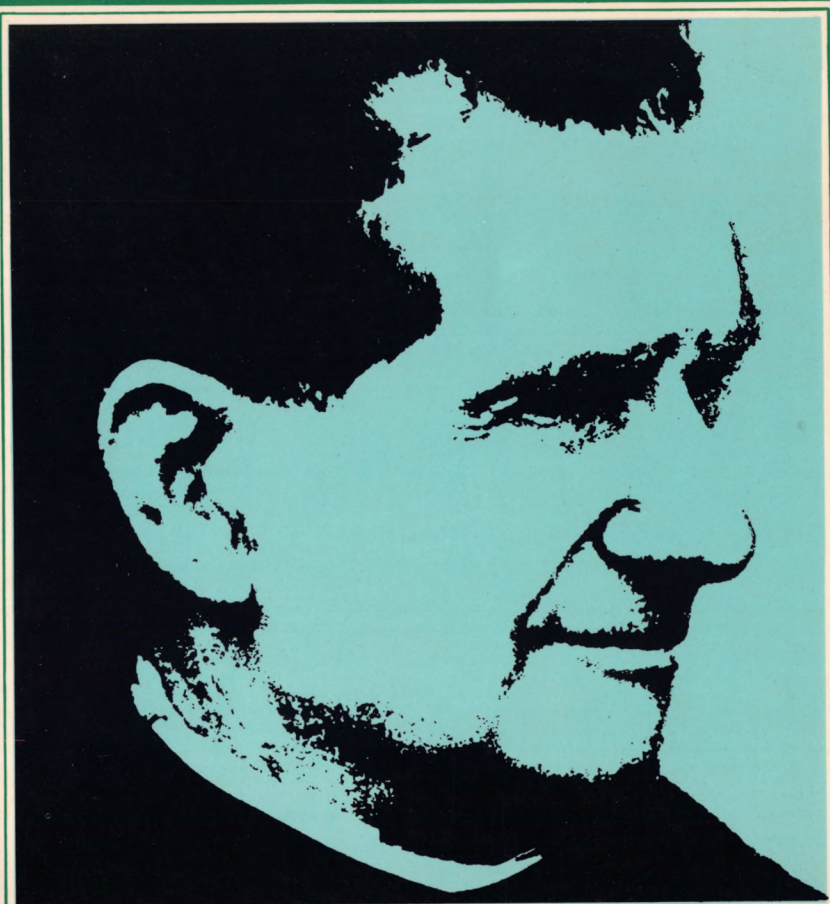
# LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA

CONTRIBUTI

COLLANA  
COLLOQUI  
SULLA  
VITA  
SALESIANA

2

ELLE DI CI  
TORINO-LEUMANN



# LA MISSIONE DEI SALESIANI NELLA CHIESA

CONTRIBUTI

EDIZIONE EXTRA-COMMERCIALE

ELLE-DI-CI  
TORINO - LEUMANN

---

Visto, nulla osta:

Torino, 27-10-70: Sac. D. Magni

Imprimatur: Can. M. Monasterolo, *Vic. gener.*

ME 0568-70

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)

---

# Esigenze della Chiesa d'oggi e missione della congregazione salesiana

## Introduzione

Nella riscoperta ed aggiornamento della sua missione la congregazione salesiana deve volgersi verso il passato di Cristo evangelico e di Don Bosco, e nello stesso tempo verso la Chiesa di oggi ed il mondo attuale. È importante questo « nello stesso tempo »: non si tratta di due operazioni giustapposte o successive. Si tratta di incarnare meglio nell'oggi degli uomini lo spirito del Vangelo tale quale Don Bosco lo ha inteso.

Sono molteplici le ragioni che ci dicono che in questo compito bisogna essere particolarmente attenti alle esigenze della Chiesa attuale. Almeno queste tre.

1) È ordine formale del Vaticano II (ragione d'autorità). Fra i « principi generali di un rinnovamento adattato » la *Perfectae caritatis* sottolinea: « Tutti gli Istituti partecipino alla vita della Chiesa e secondo la loro indole facciano propri e sostengano nella misura delle proprie possibilità le sue iniziative e gli scopi che essa si propone di raggiungere nei vari campi, come in quello biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale » (a. 2c). Poi: « Gli Istituti procurino ai loro membri una appropriata conoscenza sia delle condizioni dei tempi e degli uomini, sia dei bisogni della Chiesa » (a. 2d)<sup>1</sup>. Più chiaramente ancora: « Gli Istituti mantengano e svolgano fedelmente le opere proprie e, tenendo presente la utilità della Chiesa universale e delle diocesi, adattino le opere stesse alla necessità dei tempi e dei luoghi, adoperando i mezzi opportuni anche se nuovi » (a. 20).

<sup>1</sup> Il Motu proprio *Ecclesiae sanctae* ha ricordato formalmente queste esigenze all'art. 16,1.

2) Seconda ragione (di carattere storico): è pienamente conforme allo spirito e all'esempio di Don Bosco. Don Bosco, autore di una *Storia della Chiesa*, fedele servitore dei papi e grandemente interessato ai lavori del Vaticano I, sensibile più di qualunque altro alle necessità pastorali sempre più urgenti di una Chiesa che faceva l'ingresso nell'era industriale, animatore dei cooperatori al servizio delle loro diocesi... la cosa è chiara: Don Bosco ci invita ad una fedeltà attenta agli orientamenti e agli sforzi della Chiesa attuale.

3) Ma c'è una terza ragione (di carattere teologico), molto più decisiva: la natura stessa della congregazione e della sua missione apostolica esige il nostro ingresso risoluto nel movimento attuale della Chiesa. Non c'è vita religiosa ed apostolato che nella Chiesa e per la Chiesa. Ed è proprio qui l'originalità della nuova visione conciliare della vita religiosa. Il quadro teologico della riflessione qui non è più, come altre volte, la vita morale cristiana e l'esercizio della virtù di religione (da parte di « religiosi »); è l'ecclesiology. La costituzione sulla Chiesa include un capitolo sui religiosi<sup>2</sup>. Ammodernando e rinforzando i diversi organi della sua vita e della sua crescita, la Chiesa del Vaticano II vede la vita religiosa come un dono prezioso che lo Spirito Santo le ha fatto<sup>3</sup>; un dono carismatico che l'aiuta a meglio esprimere il suo mistero e ad adempiere meglio la sua missione, il che è particolarmente vero quando si tratta di un Istituto religioso sparso nel mondo intero e di un Istituto apostolico. Il concilio si è perfino preoccupato di dire, a proposito degli Istituti di vita attiva, nel celebre articolo 8 della *Perfectae caritatis* che « l'azione apostolica e caritativa (è) un ministero sacro ed un'opera specifica di carità che sono stati loro affidati dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome ». Come potrebbero quindi dei religiosi, delegati della Chiesa, essere reticenti nel seguire gli impulsi di questa Chiesa stessa?<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> *Lumen gentium*, cap. VI.

<sup>3</sup> *Lumen gentium*, 43.

<sup>4</sup> Numerosi capitoli ispettoriali hanno sottolineato qui il nostro compito (a proposito del tema I,3): « La Congregazione è al servizio della Chiesa ed è partecipe della sua missione, per cui sia riaffermata più esplicitamente la nostra partecipazione all'impegno apostolico della Chiesa » (« Radiografia », tema I, cap. V, proposta 2).

Il principio è dunque chiaro. Però la sua attuazione pratica sembra difficile. Perché mai? Perché la Chiesa stessa, con uno sforzo gigantesco, ha definito di nuovo nell'ultimo concilio la sua identità e ridimensionato la sua missione. Ed in questi anni pieni di sbalzi ed in mezzo ad un mondo in vertiginoso cambiamento, essa fa l'esperienza dolorosa delle grandi difficoltà dell'aggiornamento. Si parla della Chiesa « alla prova », « in crisi », « in mezzo ai temporali », « nella tempesta », peggio ancora, di una Chiesa che « scoppia » o che « muore »<sup>5</sup>. È in una Chiesa che si ridefinisce dolorosamente che noi dobbiamo riprendere coscienza di noi stessi!

Non possiamo dimenticare che Don Bosco ha fondato la congregazione salesiana nel contesto di una Chiesa e di una ecclesiologia del « XIX secolo », diciamo del tipo Vaticano I. Questa congregazione deve vivere oggi nella Chiesa della seconda metà del XX secolo e seguendo l'ecclesiologia del Vaticano II. Non si deve dimenticare che le cose oggi procedono ad un ritmo rapidissimo e che, su molti punti, bisogna già presagire un Vaticano III.

Non mi posso evidentemente dedicare qui ad uno studio, anche solo generale, sulla ecclesiologia attuale. Andrò subito a ciò che mi sembra l'essenziale (questa sarà la prima parte) e ne tirerò le conseguenze relative alla missione della congregazione (questa sarà la seconda parte, più sviluppata, e inoltre suddivisa in due sottoparti).

## **I. La Chiesa « Sacramento della salvezza del mondo intero »**

La Chiesa è stata l'asse di tutta la riflessione del Vaticano II. E la *Lumen gentium*, la costituzione sulla Chiesa, è conosciuta universalmente come il suo massimo documento, il suo punto focale, la sua pietra d'angolo, la chiave di volta, « il Monte Bianco dei testi conciliari », dice il cardinal Suenens.

### *La Chiesa sacramento*

Ora forse l'articolo più sensazionale della *Lumen gentium* è proprio l'articolo 1. Le prime frasi della costituzione sono le note

<sup>5</sup> Titoli di libri od articoli recentemente apparsi in Francia.

d'introduzione di una maestosa sinfonia: « *Lumen Gentium cum sit Christus...* ». Il Cristo luce, i popoli del mondo: è tra questi due poli che la Chiesa si situa per definire il suo essere e la sua missione, e che essa pone già la prima pietra di quello che sarà il secondo grande testo del Vaticano II, la costituzione sulla Chiesa nel mondo. (Recentemente ho sentito affermare da un teologo che se il concilio avesse ritardato di un anno la redazione della *Lumen gentium* si sarebbe potuto fare benissimo della *Lumen gentium* e della *Gaudium et spes* una unica costituzione sulla Chiesa).

Il Cristo gloriosamente risuscitato, il Cristo attualmente vivo, è la luce dei popoli, ma la Chiesa è il riflesso terrestre (necessario ed attivo) di questa luce di gloria per i popoli del mondo e della storia. Strappata in qualche modo a se stessa e alla propria contemplazione, la Chiesa si presenta come doppiamente decentrata, doppiamente relativa, come la Chiesa del duplice servizio di Dio e del mondo. Essa esiste per mezzo del Cristo e per il mondo intero e per l'incontro del Cristo-Dio e del mondo.

Rileggiamo questo articolo 1: « Il Cristo è la luce dei popoli: ... il Sacro Concilio auspica... spandere su tutti gli uomini la luce di Cristo che risplende sul volto della Chiesa. Essendo la Chiesa, nel Cristo, in certo modo il sacramento, cioè sia il segno sia il mezzo dell'unione intima con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, essa si propone di mettere in una luce più viva... la sua natura e la sua missione universale... ».

Per comprendere tutta la novità di questa prospettiva, si potrebbe dire che, per i secoli fino al Vaticano II, la Chiesa si considerava come incentrata su se stessa e come sintetizzata nella città di Roma (ed anche dopo il 1929, nella città del Vaticano), centro di convergenza dell'universo. Ora tutto d'un colpo, Roma ha sentito che essa non contava più per se stessa, e che non aveva senso se non dislocandosi, da una parte prima a Nazareth, a Gerusalemme e al Calvario e d'altra parte a Bombay, all'ONU, a Bogotà, a Kampala... e nel mondo intero.

Per tradurre questa situazione e questa missione della Chiesa, i padri conciliari hanno adottato la nozione di « sacramento »<sup>6</sup>,

<sup>6</sup> Questa nozione applicata alla Chiesa si ritrova esplicitamente nella *Lumen gentium*, agli articoli 9,2 e 3; 48,2; e nella *Gaudium et spes*, 42 e 45; e in modo implicito nella *Lumen gentium*, art. 8,1.

che include, come tutti sappiamo, la duplice realtà di segno luminoso e di mezzo efficace. Bisognerebbe avere il tempo di scendere ai dettagli nella ricchezza di questa categoria teologica, che significa precisamente in due modi diversi che la Chiesa, prima come segno poi come mezzo, è al servizio sia di Cristo che degli uomini.

La Chiesa visibile è segno visibile, testimone vivente di un vivente, il Cristo risorto. Soggiace qui la immagine della Chiesa corpo di Cristo. Un corpo, questo si vede. Il Cristo invisibile fa oggi dei cristiani come il suo corpo di risurrezione. La Chiesa ha la terribile missione di manifestare il suo Signore e di essere la zona dove si esercita direttamente (benché non esclusivamente) il suo potere di vita e di santità: « Sul volto della Chiesa deve risplendere la luce stessa di Cristo »<sup>7</sup>.

Nel medesimo tempo, la Chiesa è mezzo, strumento. Il Cristo non solo si rivela in essa, ma agisce per mezzo di essa per adempiere la sua missione, il disegno stesso del padre che è un disegno di doppia comunione nell'amore: comunione degli uomini (di tutti gli uomini) con Dio, comunione degli uomini (di tutti gli uomini) fra di loro. È la definizione stessa della loro salvezza. Di questa duplice comunione, la Chiesa è la realizzazione prima, il germe reale e crescente ed ecco perché essa può esserne tanto il segno visibile quanto lo strumento efficace. Essa significa a tutti gli uomini la loro vocazione definitiva ed essa si offre a tutti per permettere loro di realizzarla.

Tanta è l'ampiezza di questa visione della Chiesa sacramento. Tiriamone tre conseguenze o piuttosto esaminiamone tre aspetti.

### *La Chiesa serve, povera e adattata*

a) *La Chiesa serve del mondo*. La conseguenza più grande di questa prospettiva è in ultima analisi il riconoscimento da parte

<sup>7</sup> *Lumen gentium*, 1; 15 fine.

<sup>8</sup> Cfr i celebri articoli della *Gaudium et spes*, 36; 41,2-3 e 59,3; e *Apostolicam actuositatem*, 7. Ricordiamo che la secolarizzazione è quel processo per mezzo del quale, valori, persone, società, si liberano da azioni, credenze, istituzioni, segni religiosi, che assicuravano un tempo la loro esistenza, per costituirsi in valori profani e trovare nella loro autonomia il principio della loro organizzazione. Certamente, questa autonomia non è assoluta (errore del « secolarismo »); essa può e deve restare aperta al riconoscimento, sotto forme nuove, del Dio amore, principio e fine.



della Chiesa della « secolarità » del mondo, al termine di un legittimo processo di secolarizzazione perfettamente conforme al disegno di Dio<sup>8</sup>. Praticamente opposta al mondo moderno dopo il Rinascimento, la Chiesa ha finalmente compreso che essa deve ormai accettarlo ed amarlo per aiutarlo a salvarsi aprendosi al Signore. Paolo VI lo ha detto in termini formali: il concilio è stato una dichiarazione d'amore al mondo<sup>9</sup>.

Ma ciò che forse è più caratteristico è il fatto che la Chiesa prova ad avere per il mondo un amore di servizio. Richiamiamo qui la prospettiva tanto nuova della *Gaudium et spes*. Ciò che è prima di tutto, ciò che conta prima di tutto, è il mondo, tale quale lo definisce l'articolo 2 della *Gaudium et spes*: la famiglia umana nel suo quadro di vita, con la sua storia e i compiti concreti familiari, culturali, economici, sociali, politici, internazionali.

La Chiesa non soltanto non deve più erigersi a roccaforte e centro dominatore per aspirare, in qualche modo, in se stessa il mondo, ma deve guardarsi dal costituire un contro-mondo, un altro mondo accanto al mondo oppure al sicuro dal mondo. Serva di questo mondo, tutta relativa ad esso, vi si deve inserire come il lievito nella pasta<sup>10</sup>. In tutto il suo essere concreto e nella sua azione, la Chiesa si vede guidata dai bisogni del mondo. Ormai la vita e l'avvenire della Chiesa consistono nell'essere nel cuore dei problemi e dell'avvenire del mondo, in primo luogo colla presenza attiva di tutti i suoi membri<sup>11</sup>.

Ed il servizio che è chiamato a rendere al mondo è duplice, come ancora l'ha detto molto chiaramente il concilio: « Penetrare e terminare l'ordine temporale stesso per mezzo dello spi-

<sup>9</sup> Cfr il discorso inaugurale di Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962, il messaggio dei Padri del concilio al mondo, l'enciclica *Ecclesiam suam*, i discorsi del 29 settembre 1963 e del 14 settembre 1965 alla inaugurazione della 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> sessione, l'allocuzione alle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965, la straordinaria omelia di Paolo VI alla vigilia della chiusura del concilio il 7 dicembre 1965, infine gli otto messaggi del concilio al mondo l'8 dicembre 1965.

<sup>10</sup> « La Chiesa che è insieme società visibile e comunità spirituale, cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta insieme al mondo la medesima sorte terrena ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio » (*Gaudium et spes*, 40,2).

<sup>11</sup> Cfr *Lumen gentium*, 9; *Gaudium et spes*, 40.

rito evangelico e apportare agli uomini il messaggio e la grazia di Cristo... questi due ordini [parola inadeguata] benché distinti, essendo uniti nell'unico disegno divino »<sup>12</sup>. La Chiesa nello stesso tempo deve «umanizzare sempre più la famiglia umana e la sua storia, e sopraumanizzarla comunicandole la vita divina »<sup>13</sup>.

b) *La Chiesa «povera»*, cioè *prima di tutto serva dei poveri*. In questa duplice missione, la Chiesa si riconosce come la inviata del Cristo e come il suo testimone. Questa verità le suggerisce tutto il suo metodo. Il Cristo, Verbo incarnato e inserito nel più profondo dell'umanità, non ha voluto essere se non servo, egli stesso testimone dell'amore misericordioso del Padre, venuto in Lui «a salvare ciò che era perduto »<sup>14</sup>.

Si tratta certamente della liberazione spirituale degli uomini tenuti schiavi dal peccato e dal Principe di questo mondo. Ma si tratta anche della loro liberazione temporale e della loro promozione umana conformemente alla duplice missione segnalata poc'anzi. E in questa promozione si trova uno dei problemi più grandi del mondo attuale: la miseria e la povertà non tendono a diminuire, ma si aggravano. La congiunzione di tre fattori: esplosione demografica, sviluppo delle scienze e delle tecniche, sviluppo disordinato della produzione, fa sì che nell'ora presente la società moderna è una macchina che fabbrica dei poveri. Il Cristo è stato povero e si è messo dalla parte dei poveri e degli oppressi. Ancor oggi egli ha fame, ha sete, è nudo, è malato e prigioniero, è sottosviluppato in più di due miliardi di uomini. Ed egli manda la sua Chiesa a testimoniare attivamente il suo amore salvatore presso i suoi fratelli di miseria. La Magna Charta a questo proposito è la *Populorum progressio* della Pasqua del 1967. Bisognerebbe avere il tempo di leggerne e commentarne almeno gli articoli 1 e 13, dove è detto che la Chiesa va ai sottosviluppati «per continuare l'opera stessa di Cristo servo, nella rinnovata coscienza dalle esigenze del messaggio evangelico ».

Il dramma è che questa Chiesa che proclama così belle encicliche, appare ancora a masse intere come uno dei sostegni essenziali dell'ingiustizia sociale, e che essa stessa offre, in molti casi,

<sup>12</sup> *Apostolicam actuositatem*, 5.

<sup>13</sup> *Gaudium et spes*, 40,3; cfr 3; *Lumen gentium*, 31,2.

<sup>14</sup> Mt, 20,28; Lc, 4,17-21; 15,32; 19,10.

i segni della ricchezza<sup>15</sup>. È certo una Chiesa credente. Ma è ancora una Chiesa credibile? ... E le congregazioni religiose non devono forse essere le prime ad aiutarla a ritrovare il suo valore di segno del Cristo povero e liberatore dei poveri?

c) *Infine Chiesa « adattata »*. Nella misura in cui la Chiesa si percepisce profondamente inserita nel mondo, mettendo la sua verità al servizio degli uomini, in questa misura essa ne sposa le diversità e si adatta alle mentalità ed ai bisogni delle diverse regioni, sollecita di una reale cattolicità e fraternità universale. Come il « mondo » attuale nel suo insieme è costituito dai diversi popoli che prendono sempre più coscienza della complementarietà delle loro risorse culturali e materiali e della loro unità di solidarietà, così la Chiesa universale tende a concepirsi non più sul modello di un mondo piramidale, ma come una comunità di Chiese locali differenziate e complementari, riunite nell'unità del collegio episcopale con Pietro alla sua testa e nell'unanimità della fede, della speranza e dell'amore. La Chiesa è questa serva che vuole fomentare e insieme sopraumanizzare le ricchezze dei diversi popoli e la loro unione in una concordia veritiera.

Questi tratti della Chiesa post-conciliare non sono certamente gli unici. Ma essi mi sembrano i più decisivi ed a questo titolo essi comandano certi orientamenti della congregazione salesiana.

## **II. La congregazione salesiana « Sacramento della salvezza dei giovani »**

### *Esigenza di fedeltà*

La congregazione salesiana è uno degli organi vivi di questa Chiesa come l'ho ora descritta a brevi linee. Ciò che questa Chiesa domanda alla congregazione è di essere in primo luogo un organo valido, utile, dunque differenziato. « Il lume stesso della Chiesa esige che gli Istituti abbiano il loro carattere e la loro propria funzione »<sup>16</sup>. E qui, esprimendo il mio punto di vista personale,

<sup>15</sup> Per prendere un esempio locale, cfr *Capital. Das deutsche Wirtschafts-magazin*, Oktober 1968. Presenta il libro di K. PALLEMBERG, *Die Finanzen des Vatikan*, sotto il titolo: *Die Milliarden des Vatikan*, p. 106-112 e 122-126.

<sup>16</sup> *Perfectae caritatis*, 2b.

dirò che i salesiani devono premunirsi contro la tentazione di voler fare tutto, correndo così il rischio di non fare bene nulla.

I salesiani esistono per i giovani, poco o nulla per gli adulti (salvo, per dirlo subito, nel caso dei compiti propriamente missionari). Io so bene che Don Bosco ha avuto un'ampia visuale e si è occupato degli adulti, specialmente « della classe popolare ». Ma egli è stato inviato prima di tutto ai giovani. La liturgia lo definisce « adolescentium patrem et magistrum ».

Ed è il suo stile di rapporto coi giovani che determina in primo luogo il suo spirito, lo spirito salesiano. Io penso che è vantaggioso per noi, per la Chiesa e per il mondo, che la congregazione concentri le sue forze intorno all'asse dell'apostolato dei *giovani* (ciò non vuol dire che non avremo nulla a che fare con gli adulti, ma lo faremo in funzione dei giovani!).

Con questa scelta, verremo incontro a ciò che oggi ci si aspetta dai salesiani. Oggi dappertutto quando si parla dei salesiani, li si vede in funzione dei giovani e soprattutto di questa gioventù turbolenta che fa paura a molti. Ho riletto recentemente il discorso che Paolo VI indirizzò ai membri del XIX capitolo generale: non parla d'altro che del loro compito educativo. Nel luglio scorso, facendo visita al cardinale segretario di Stato gli domandai: « Come vede i salesiani? ». Ed egli mi rispose: « Li vedo dediti ai giovani del mondo operaio »...

È senz'altro un'ottima cosa avere parrocchie. Siamo d'accordo per alcune di esse e d'altra parte in luoghi popolari ben precisi. Ma la nostra specialità non è là. È nel settore educativo.

Oggi più che mai questo compito offre materia per occupare largamente l'interesse e lo sforzo di una congregazione. Infatti la gioventù costituisce nel dinamismo del mondo attuale, un fenomeno sempre più originale ed importante. La popolazione giovane aumenta in maniera spettacolare: basta vedere a questo proposito le nuove città. La gioventù ha preso coscienza di se stessa come gruppo sociale originale, con propri valori, linguaggio, ideali e comportamenti. C'è attraverso il mondo una Internazionale quasi spontanea della gioventù. C'è un problema sempre più acuto di rottura fra la generazione dei giovani e quella degli adulti. Ciò si traduce in molteplici contestazioni, a volte violente. Da parte degli adulti, si hanno spesso reazioni di incomprendimento e d'autoritarismo, il che accresce le angosce di molti di questi giovani che

hanno ancora bisogno degli adulti e li accettano volentieri quando incontrano presso di essi una amicizia disinteressata. La vita sociale attuale farà sempre più posto alla partecipazione attiva dei giovani la cui influenza sull'avvenire del mondo sarà in tal modo ampliata. La Chiesa si trova piuttosto disarmata davanti ai giovani che sono molto esigenti nei suoi confronti. Molti educatori cristiani sentono il bisogno di metodi nuovi, più adatti. E non per nulla l'ultima parola del concilio è stata, l'8 dicembre 1965, l'ottavo ed ultimo messaggio, indirizzato ai giovani: « È per voi soprattutto che la Chiesa ha lavorato durante questi quattro anni... Costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale ».

Ecco dunque un settore che deve occupare le nostre forze!

### *Un « sacramento » della salvezza dei giovani*

Possiamo fare cosa migliore, per definire la missione attuale della congregazione salesiana, che collocarci in pieno all'interno della definizione che la Chiesa ha dato di se stessa? Perché non dire per esempio ispirandoci alla *Lumen gentium* (cap. I): « Cristo è la luce dei giovani. La congregazione salesiana si propone di definire più chiaramente la sua natura e la sua missione: essa è, nel Cristo e nella Chiesa — per la sua umile parte e in collaborazione con gli altri fattori educativi — in qualche modo il sacramento, cioè nel medesimo tempo il segno e il mezzo d'incontro intimo di questi giovani con Dio, e dell'incontro fra di loro e con gli adulti. Così essa desidera profondamente da parte sua, spandere sulla gioventù la luce di Cristo che brilla sul suo volto e portarle l'amore di Cristo per i giovani che brucia nel suo cuore »?

Non sono d'altra parte l'inventore di una simile formula. Nella « Radiografia » dei capitoli ispettoriali speciali del 1969, voi troverete al capo IV, proposta 26 del tema I, questa meravigliosa definizione proposta dal Pontificio Ateneo Salesiano: « La congregazione salesiana è la comunità di battezzati che Dio Padre per mezzo del suo spirito suscita, consacra e dona alla Chiesa perché, seguendo Cristo “ con maggior libertà e imitandolo più da vicino ”<sup>17</sup>, siano segno particolare del suo amore di predilezione per

<sup>17</sup> *Perfectae caritatis*, 1.

i giovani poveri ». La congregazione ben lontana dal considerarsi un bastione od un centro trionfalista, deve dimenticare se stessa e percepirsi doppiamente relativa e doppiamente decentrata:

a) Totalmente relativa a Cristo ed alla Chiesa. E questo è un intenso appello alla sua fonte evangelica. Don Bosco è stato veramente per i giovani il testimone del Cristo vivente, il rivelatore dell'amore di Dio Padre per i giovani (e aggiungerei il testimone ed il rivelatore del vivente amore materno della Vergine Maria per i giovani). Parimenti i salesiani devono riempirsi di Cristo per far percepire ai giovani, attraverso il loro amore, la loro gioia, la loro fiducia, il loro dinamismo, che questo Cristo non è soltanto un personaggio del passato, ma il Risorto vivente e presente che li attende e li chiama oggi per amarli, aiutarli, renderli adulti e salvarli. Essi devono anche vivere intensamente del mistero della Chiesa perché non è solamente (e direi non principalmente) ciascun salesiano individualmente che è rivelatore del Cristo, ma è questa piccola Chiesa che è la comunità degli educatori salesiani.

b) Totalmente relativa ai giovani così come sono. Il cuore della congregazione deve battere là dove pulsa il cuore dei giovani. Essa esiste per loro, per questa porzione di mondo, come la Chiesa esiste per il mondo intero. Essa dunque esiste per essi tali quali sono nel mondo attuale, necessariamente inseriti profondamente in esso (anche se lo contestano su questo o quel punto), per loro tali quali vivono in questo mondo, riguardo a tutta la loro vita concreta, con tutti i loro problemi. Essa ha la duplice missione di umanizzarli e di soprannaturalizzarli nel Cristo. Noi possiamo adattare alla nostra missione non solo l'articolo 1 della *Lumen gentium*, ma anche l'articolo 1 della *Gaudium et spes* almeno se concepiamo le nuove costituzioni come le costituzioni dei salesiani nel mondo dei giovani del nostro tempo: « Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei giovani di questo tempo, dei poveri soprattutto, e di tutti coloro che soffrono, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei salesiani, e non c'è niente di veramente giovane che non trovi eco nel loro cuore. La congregazione salesiana si riconosce dunque realmente ed intimamente solidale con la gioventù attuale e col suo dinamismo ».

In breve, Don Bosco e la congregazione salesiana sono un dono (che ci auguriamo perenne) di Dio Padre e del Cristo alla gioventù.

Da questa presentazione globale della nostra missione, vorrei ora tirare qualche conseguenza pastorale. Sarà la terza ed ultima parte.

### III. Conseguenze pastorali

#### *Le tre tappe del servizio salesiano*

Grosso modo e globalmente, credo che si possa dire che in un mondo ormai secolarizzato, pluralista, impregnato di ateismo, il nostro metodo pastorale dovrà ispirarsi strettamente al metodo preconizzato dal decreto conciliare *Ad gentes*. Negli articoli 11 e 12, esso indica che il cammino che deve percorrere la Chiesa missionaria per raggiungere i pagani e aprirli alla fede, comporta le tre tappe della presenza cordiale, del servizio e della testimonianza; in termini più dotti ma d'altra parte scritturali: della « koinonia », della « diakonia » e del « kerygma » (noto fra parentesi che questi sono esattamente i tre compiti che Harvey Cox richiede dalla Chiesa nella *Città secolare*). Secondo questa linea di pensiero, si potrebbero senza dubbio proporre i cinque punti seguenti del comportamento pastorale dei salesiani per l'adempimento della loro missione attuale di « servitori dei giovani ».

#### *Ascoltare e conoscere veramente i giovani*

È evidentemente la prima condizione per aiutarli e per salvarli. Le opere da promuovere, non devono essere determinate secondo una lista ufficiale e atemporale! È chiaro che esse devono sorgere da bisogni scoperti (come è stato sempre per Don Bosco). Don Bosco ha precisamente conosciuto in modo concreto i giovani della sua epoca ed i loro bisogni perché è andato incontro ad essi.

La conoscenza generica e teorica è senza dubbio necessaria. I salesiani hanno studiato troppo poco nel passato quelle scienze dell'uomo che rendono attenti su tanti aspetti della vita concreta. Sarebbe stato senza dubbio cosa migliore prendere meno diplomi di latino o di matematica e più diplomi di psicologia, di sociologia e di pedagogia. Ma queste stesse scienze non saranno mai

sufficienti al « pastore » che, per conoscere le sue pecore, deve andare a raggiungerle là dove esse si trovano e vivere un po' di tempo con loro. Il salesiano andrà a raggiungere i giovani nel loro mondo, per comprenderli e scoprire i loro veri problemi. Senza dubbio bisogna, a questo proposito, riconoscere un ruolo speciale ai salesiani giovani perché essi sono, grazie all'età, più vicini ai giovani stessi e più capaci di avvicinarli e di guadagnare la loro fiducia.

Poco fa dicevo che la congregazione potrebbe ispirarsi alla *Gaudium et spes*. Io mi domando se per sensibilizzare i confratelli a questa conoscenza descrittiva dei giovani d'oggi, il prossimo capitolo generale non dovrebbe scrivere la sua *Gaudium et spes*: « I salesiani nel mondo dei giovani di questo tempo sono attenti ai loro problemi generali e particolari. Problemi generali: il loro essere personale, il loro essere in gruppo, la loro azione ed i loro sogni. Problemi speciali: l'amore ed il matrimonio, gli studi e la cultura, l'apprendimento del mestiere e della vita sociale, i giovani nella vita politica nazionale ed internazionale attuale ». Il compito dei salesiani in tutto ciò...

D'altra parte questa conoscenza non sarà solamente utile nella nostra azione immediata presso i giovani, essa ci permetterà di adempiere ad un altro aspetto del nostro compito: illuminare gli adulti, sensibilizzare la Chiesa e la società ai problemi dei giovani.

### *Ridiventare i servitori della gioventù povera*

Cristo, venuto per tutti, si è dato specialmente ai poveri. Don Bosco, pur senza esclusioni, ha dato la priorità alla gioventù « povera ed abbandonata ». La Chiesa attuale, se vuole essere segno vivente del suo Signore, deve andare più specificamente ai poveri. Così pure la congregazione salesiana.

Il primo frutto di una conoscenza reale dei giovani di oggi sarà forse di farci scoprire la gioventù povera. Infatti ho l'impressione che noi la crediamo inesistente, oppure non la conosciamo se non attraverso articoli di riviste o per sentito dire. Noi non siamo soffocati dalla povertà riscontrata come lo fu Don Bosco. Ecco perché noi manteniamo ancora opere che, nell'insieme della congregazione, non servono probabilmente in primo luogo o prin-



cialmente i veri poveri. Forse sta qui il problema più grave per quanto riguarda la nostra missione.

Ma l'inquietudine a questo proposito si fa cosciente. Vedrete nella « Radiografia » che molti capitoli ispettoriali speciali hanno voluto riaffermare che la congregazione è fatta in primo luogo per « i poveri e gli abbandonati », cioè per tutti quei giovani che non hanno possibilità di riuscita umana in ragione della loro povertà economica, culturale ed affettiva, *a fortiori* spirituale; e specialmente anche per i giovani del mondo operaio più esposti a certe forme di povertà.

In questa linea, sembra chiaro che la congregazione deve porsi il problema della sua presenza nel Terzo Mondo e della sua partecipazione al compito propriamente missionario. Certo essa è già presente. Lo è abbastanza? E soprattutto lo è qualificatamente in favore dei poveri e con essi? Senza compromessi con i poteri oppressori dei poveri e con le potenze economiche? Nel 1980 tre miliardi di uomini su quattro saranno ammassati nelle aree del sottosviluppo. « C'è tanta gente che ha fame sulla terra che Dio non potrà più farsi conoscere agli uomini se non sotto la forma di pane »<sup>18</sup>.

Permettetemi, per illustrare questo pensiero, di citare un eminente sacerdote del clero francese, P. Jean-Francois Six, che ci diceva l'anno scorso: « Ho guardato da vicino, su un piano storico, tutto quanto è stato scritto su Don Bosco, almeno in lingua francese. Il quadro presentato è almeno antiquato. C'è un riadattamento, una specie di rivoluzione culturale da fare. Ora, credo che ciò non sia stato fatto per Don Bosco.

« Qual è la mia critica su ciò? Da quegli scritti appare che c'è una imitazione della lettera non dello spirito. Presso i giovani c'è tendenza asintotica a desiderare di comprendere che il messaggio essenziale di Don Bosco è il Vangelo ai poveri. Don Bosco su questo punto, si iscrive in una grande spinta dello Spirito Santo nel XIX secolo. Chevrier, Don Bosco, ecc., il Vangelo ai poveri, dei preti per i poveri! Alla fine del XIX secolo, c'è anche una insistenza sull'infanzia, sullo spirito dell'infanzia (cfr. santa Teresa del Bambino Gesù). Ciò vale per la nostra epoca: sono coloro che hanno un cuore di fanciullo, i poveri, gli umili, gli abbandonati

<sup>18</sup> Frase di Gandhi.

del mondo moderno che hanno per primi la promessa della vita eterna... Ciò che è essenziale alla fine dei conti è il Vangelo portato ai poveri, e un Vangelo dell'infanzia. Ciò non significa che bisogna avere delle opere per i giovani; significa molto più che bisogna avere lo spirito: consacrarsi ai poveri e ai fanciulli, salvare i popoli del Terzo Mondo, coloro di cui nessuno tiene conto, che tutti accantonano, coloro che non sono accettati dal mondo moderno, coloro che non hanno la forza, ecc... È per mezzo della mistica della povertà e di una mistica dell'infanzia che potrà farsi un vero reclutamento...

« Certamente un figlio di ricchi, se ha dei genitori divorziati, se non è amato, a mio avviso è un povero. *Ma l'essenziale è la povertà, i ragazzi abbandonati, i disadattati, i derelitti, i maltrattati, i giovani di periferia. Le bande di giovani, per esempio: ecco un problema. È veramente la vocazione essenziale, il segno che devono dare i salesiani nella Chiesa* ».

*Essere presenti ed agire in mezzo ai giovani « nel mondo »*

La Chiesa, dicevamo, tende a farsi sempre più l'animatrice del mondo secolare, senza costituire un mondo accanto ad esso. Fin qui la congregazione ha avuto la tendenza a selezionare dei giovani e a ritirarli più o meno dal mondo per farli entrare nelle sue proprie opere ed istituzioni. Non dovrà ormai andare verso i giovani, poveri o meno poveri, là dove sono, là dove vivono, tutti, nel mondo attuale e nel loro mondo, non soltanto sotto la forma di tirocinio per incominciare a conoscerli, ma per attuarvi anche il suo compito di educazione e di salvezza?

Tocco qui un problema grave e difficile, quello delle nostre istituzioni. Evidentemente è legato al problema più vasto di tutte le istituzioni ecclesiastiche e si pone in modo differente a seconda dei paesi. Ma penso che l'attuale evoluzione del mondo e l'attuale evoluzione dei rapporti della Chiesa e del mondo obbligherà il prossimo capitolo generale a parlo. Funzioni ancora necessarie di supplenza ci inviteranno a conservare qua e là le nostre scuole, i nostri luoghi di passatempo, le nostre diverse « opere »... Ma dovremo passare sempre di più a funzioni di animazione cristiana delle istituzioni profane e più chiaramente di animazione cristiana diretta della vita dei giovani. In molti casi dovremo andare, come dice il P. Voillaume, « al cuore delle masse ». Noi dovremo rag-

giungere i giovani in seno alle strutture in cui sono naturalmente inseriti, senza tagliarli fuori dalla loro vita spontanea né dagli altri giovani della loro età, trovando mezzi adatti ad educare poco a poco, proprio là, la loro fede cristiana.

A titolo di illustrazione, permettetemi di citare ancora l'autore menzionato poco fa, P. Jean-Francois Six: « La fedeltà allo Spirito Santo, presso i salesiani, mi sembra debba effettuarsi coll'abbandono di opere amministrare autonomamente, coll'inserimento in una società veramente laica. I salesiani dovrebbero essere prescelti con la loro azione nei numerosi luoghi dove i giovani sono abbandonati, dove si cerca di fare qualcosa per loro. Nei salesiani deve essere un cuore giovane, sempre vicino a questa gioventù che è adesso un mondo a parte. Ai tempi di Don Bosco la gioventù era abbandonata. Ora i sociologi dicono che da dieci anni la gioventù si è resa autonoma. È una forza a sé... C'è bisogno dunque di adulti che cerchino di entrare nel mondo della gioventù, di avere un cuore giovane, adulti che non sfruttino i giovani, che siano disinteressati, che si consacrino ai giovani come sono, senza cercare di fare delle conversioni: insomma i giovani devono accorgersi che non si vogliono assoggettare, né si vogliono dominare i loro genitori per mezzo di loro. Io sento questa mistica attraverso un certo numero di risposte, ad una inchiesta fatta tra i salesiani di lingua francese, questa mistica allo stato puro, e affermo che prima o poi questa mistica verrà fuori.

« Qui si pone il grande problema del lavoro del prete. Lo porrò abbastanza radicalmente. In mezzo a tutti coloro che vogliono andare verso i più poveri, cioè verso il Terzo Mondo, verso il mondo operaio o il mondo dei derelitti, dei senza tetto... ci devono essere dei preti. Preti che si dedichino in modo tutto speciale a questi mondi, che siano presenti a questi mondi fisicamente, nell'abitazione, nel modo di vivere, col lavoro, meglio ancora grazie ad una determinata competenza e una certa partecipazione... Se i salesiani sono fedeli a questa intuizione spirituale di Don Bosco, essi devono essere fra i primi religiosi in un lavoro, in una professione...

« La difficoltà deriva anche dal fatto che per andare, ad esempio, in un centro culturale o altri centri, è necessario avere una qualificazione professionale e quindi bisogna condurre avanti di pari passo la formazione professionale e la formazione sacerdo-

tale. Bisogna sapere che cosa si vuole. Se siete fedeli alla vostra vocazione, dovete dare una buona formazione spirituale e teologica e una forte formazione umana, ivi compresa una competenza umana. Penso che, poco a poco, si arriverà a far sì che la formazione umana si possa acquistare nello stesso tempo che la formazione teologica<sup>19</sup> ».

### *Sottomettersi alle esigenze concrete dell'ambiente*

Questo passaggio progressivo dell'istituzione salesiana verso una presenza salesiana nelle istituzioni locali esistenti ha, fra le altre conseguenze, un più grande adattamento all'ambiente e una nuova esigenza di collaborazione con tutte le istanze educative locali.

« La Chiesa, quindi (dice l'articolo 10 del decreto *Ad gentes*) per essere in grado di offrire a tutti i misteri della salvezza e la vita che Dio ha portato all'uomo, deve cercare di inserirsi in tutti questi raggruppamenti con lo stesso metodo con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio-culturale degli uomini, in mezzo ai quali visse ».

Abbiamo notato come l'inserimento più profondo della Chiesa nel mondo, imponeva differenziazioni concrete nel suo modo d'essere e d'agire e ridava consistenza alle Chiese locali. Così pure la nostra sollecitudine di raggiungere i giovani in mezzo alle loro condizioni di vita sociale e culturale farà sorgere necessariamente metodi d'avvicinamento e di evangelizzazione secondo le regioni. Farà sorgere pure opere o servizi di stile diverso, adattati in ogni caso ai bisogni e agli appelli concreti. Ciò darà alle ispettorie o ai gruppi di ispettorie un volto particolare.

Andiamo verso un pluralismo salesiano, verso una incarnazione differenziata del carisma salesiano, verso una diversificazione di tipi concreti di apostolato. La richiesta generale di decentralizzazione delle ispettorie non viene affatto, penso, dal desiderio di sfuggire alla legittima autorità. Essa è richiesta dalla teologia attuale della Chiesa locale e dalle concrete esigenze della missione. Ciò che si deve aggiungere è il fatto che noi abbiamo, allora, bisogno di una unità di spirito molto più forte e di un accordo molto più chiaro sulla originalità della nostra missione.

<sup>19</sup> In *Don Bosco-France* 47, aprile 1969.

All'interno delle nostre istituzioni potevamo avere forse l'impressione di essere i proprietari della nostra azione e proprietari esclusivi! Se dobbiamo raggiungere i giovani nel loro ambiente di vita e nelle loro strutture di vita più naturali, sentiremo immediatamente che, nell'immenso compito di educarli umanamente e cristianamente, noi siamo servitori in mezzo agli altri, anche se abbiamo compiti più decisivi; e vorremo inserire armoniosamente la nostra azione, di ispirazione propriamente salesiana, nell'insieme degli sforzi educativi della Chiesa locale e della stessa società secolare.

Per questa educazione dei giovani in pieno mondo il compito dei laici cristiani appare necessario<sup>20</sup>, poiché la loro missione provvidenziale mira precisamente ad ordinare, dall'interno, il mondo profano alla gloria di Dio<sup>21</sup>. Notiamo, incidentalmente, come anche il ruolo dei salesiani coadiutori risulti in questa prospettiva più opportuno che mai. Da parte loro, anche gli educatori non cristiani, nella misura in cui lavorano per far maturare i giovani secondo le loro vere dimensioni umane, lavorano nella linea del Regno di Dio. Tocca a noi collaborare lealmente con essi, e cercare di influenzerli cristianamente.

È qui senza dubbio che ci si offre l'occasione di porre quest'altro problema: il compito dei salesiani non è solamente quello di agire direttamente sui giovani. Sovente (e lo sarà sempre più) si tratterà di agire sui laici educatori e di animarli sia spiritualmente sia pedagogicamente. Con questa opera di valore ancora più grande, noi moltiplichiamo la nostra efficacia in favore dei giovani e dei poveri.

### *Rispettare il cammino nella fede*

a) *Rispettare le tappe catecumenali.* I nostri giovani saranno sempre più immersi in un mondo di tipo secolarizzato, dove l'ateismo teorico e pratico si respira con l'aria dell'ambiente in cui si vive, e in una società di tipo pluralista dove si affiancano, su un piano di parità, tutte le ideologie e tutte le religioni. La fede diviene sempre meno una tradizione che si tramanda da padre in figlio e sempre più una opzione personale, senza sup-

<sup>20</sup> *Ad gentes*, 21.

<sup>21</sup> *Lumen gentium*, 31.

porto sociale della religione ufficiale. Dio ha cessato di essere un dato immediato della coscienza collettiva. La Chiesa è più una questione posta ed una chiamata che non una istituzione che s'impone. La fede è ridiventata difficile.

I giovani, soprattutto i poveri verso i quali noi andiamo, quelli ad esempio delle immense città, non devono essere dunque considerati senz'altro come credenti, ma in molti casi come catecumeni, ed anche pre-catecumeni! Bisogna trattarli secondo quello che essi sono e resistere alla tentazione di abbreviare le tappe, a volte lunghe, del cammino della fede. Il Vaticano II ha votato una dichiarazione sulla libertà religiosa. Ci riguarda proprio nella nostra missione. Essa dice all'articolo 4: « Nel propagare la fede e nell'introdurre pratiche religiose, si deve evitare ogni modo di procedere in cui ci siano spinte coercitive o sollecitazioni disoneste o stimoli meno retti, specialmente nei confronti di persone immature o bisognose ». Certo noi dobbiamo guardarci altrettanto dall'atteggiamento di silenzio o di attesa, ricordarci fino a che punto i giovani (la cui libertà è spesso così fragile) hanno bisogno di essere aiutati e stimolati. Ma dobbiamo lasciar loro la scelta di una autentica adesione di fede, non imporre loro una vita liturgica e sacramentale prematura pur avendo perfettamente coscienza dell'importanza capitale di questa vita. In breve, dobbiamo imitare la pazienza infinita di Dio, che ci sollecita sempre, senza mai costringerci e moltiplicare i nostri sforzi ingegnosi accettando in numerosi casi di lavorare per lungo tempo apparentemente a fondo perduto.

b) « *Umanizzare* » è fare già opera ecclesiale e divina. Fratanto ricorderemo che ogni aspetto anche semplicemente umano dell'educazione, tutti i nostri sforzi per aiutare i giovani ad essere veri uomini, buoni lavoratori, buoni cittadini, onesti e fraterni, tutto ciò è già compito autentico della Chiesa e del Cristo per mezzo di noi, come ha richiamato il Concilio nella dichiarazione sulla educazione<sup>22</sup>. Tutto ciò è opera autentica della carità e costruisce già in segreto il Regno: « La carità cristiana, dice il decreto *Ad gentes* all'articolo 12 parlando delle tappe preparatrici della fede, si estende a tutti, senza discriminazioni etniche, sociali o religiose: non ha prospettive di guadagno o di gratitudine.

<sup>22</sup> *Gravissimum educationis*, 1,3 fine; 9,2-3; e la conclusione.

Come Dio ci ha amato con amore disinteressato, così anche i fedeli con la loro carità debbono preoccuparsi dell'uomo, amandolo con lo stesso sentimento, con cui Dio ha cercato l'uomo<sup>23</sup> ».

c) *Educare la fede a partire dalle realtà del mondo.* Infine, nel compito stesso dell'educazione esplicita della fede, nell'annuncio diretto di Gesù Cristo e della sua Chiesa, la situazione attuale di secolarizzazione impone agli educatori e ai predicatori cristiani un metodo molto più vicino alla vita concreta. Un annuncio improvviso di Gesù Cristo, tutto atemporale ed esteriore, non raggiunge l'uomo di oggi. Ogni presentazione del mistero cristiano che lo faccia apparire come una realtà isolata, separata, « religiosa », valida in se stessa, è squalificata in partenza e dà l'impressione di una evasione fuori della realtà. Il soprannaturale non è una realtà a sé, qualcosa che si aggiungerebbe all'uomo come una seconda natura, si tratta della relazione (che deve diventare cosciente ed attiva) dell'uomo a Dio in Gesù Cristo, in un Gesù Cristo che è al centro di ogni avventura umana. Bisogna dunque partire da quello che è il mondo e dalle realtà che esso ci offre. Là si trova la via di accesso ad una fede cristiana che incide sull'esistenza reale (e qui è il merito del Catechismo olandese).

Si insiste a buon diritto, sulla necessità assoluta di una nuova formulazione della fede, di un nuovo linguaggio da trovare<sup>24</sup>. Prendiamo coscienza che qui si tratta di ben più che di un adattamento di « vocabolario ». Si tratta di un modo di comunicazione con la coscienza degli uomini del nostro tempo, tutti intenti nei loro compiti di uomini!

### *Conclusiones*

Farò solo due brevi osservazioni per concludere. Ci sono cinque grandi testi della Chiesa che dovrebbero diventare oggetto continuo della riflessione personale e collettiva dei salesiani di questo tempo. Essi sono la *Lumen gentium*, la *Gaudium et spes*, l'*Ad gentes*, il messaggio del Concilio ai giovani, la *Populorum progressio*.

<sup>23</sup> Cfr anche *Gaudium et spes*, 57,4-6.

<sup>24</sup> Cfr *Gaudium et spes*, 44,2; 62,2; *Presbyterorum ordinis*, 4,1; *Christus Dominus*, 13,1.

Per fare il passaggio a queste nuove prospettive della Chiesa e della nostra missione in essa e nel mondo, mi sembra che ci basti essere fedeli allo spirito di Don Bosco. Si è parlato della sua flessibilità, del suo carattere « secolare », del suo significato nei confronti della Chiesa e del mondo. Nella congregazione abbiamo tutte le risorse necessarie per il nostro adattamento. Ciò che forse i giovani chiedono prima di tutto all'educatore di oggi, soprattutto se è religioso o prete, è che egli sia uomo.

I nostri patroni sono Francesco di Sales e Giovanni Bosco, due santi che sono bei tipi di uomini e persino di umanisti. Seguendo le loro orme, la congregazione è sicura di compiere bene la propria missione nel mondo di oggi.

JOSEPH AUBRY, *Lubumbashi*